

# LUISS



Dipartimento di Impresa E Management

*Cattedra di Filosofia delle Scienze Sociali*

## **ADOLF STERNBERGER E IL RAPPORTO TRA GOVERNATI E GOVERNANTI**

Prof. Lorenzo  
Infantino

RELATORE

Claudia Genna  
Matricola 220011

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2019 / 2020

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	3
<b>Capitolo Uno</b> .....	5
<b>La formazione del filosofo</b>	
1.1 <i>Cenni biografici</i> .....	5
1.2 <i>Il passaggio dalla “res intima” alla “res publica”</i> .....	9
1.3 <i>Le tre radici della politica</i> .....	13
<b>Capitolo Due</b> .....	17
<b>Aristotele e la Politologia</b>	
2.1 <i>Il primo logos della politica</i> .....	17
2.2 <i>Gli elementi essenziali della Politologia</i> .....	20
2.3 <i>La pace come regolazione del conflitto</i> .....	22
<b>Capitolo Tre</b> .....	24
<b>Machiavelli e la Demonologia</b>	
3.1 <i>La seconda radice della politica</i> .....	24
3.2 <i>La doppia natura del Principe</i> .....	27
3.3 <i>La pace come repressione e inganno</i> .....	30
<b>Capitolo Quattro</b> .....	32
<b>Sant’Agostino e l’Escatologia</b>	
4.1 <i>La terza radice della politica</i> .....	32
4.2 <i>La pace come redenzione dal conflitto</i> .....	37
4.3 <i>Il totalitarismo del modello platonico-agostiniano</i> .....	39
<b>Conclusione</b> .....	42
<b>Bibliografia</b> .....	43

## Introduzione

L'intento di questo studio è quello di analizzare il rapporto che si crea tra i governanti e i governati secondo il punto di vista del politologo tedesco Dolf Sternberger, vissuto in Germania nel Novecento.

Infatti, l'autore tedesco dedica la maggior parte della sua produzione saggistica e giornalistica alla politica effettuando una vera e propria indagine riguardo le sue origini e forme più importanti che si vanno a sostituire durante il passare degli anni.

Per comprendere pienamente la sua concezione e soprattutto per evitare alcun tipo di fraintendimento è fondamentale realizzare una riflessione riguardo il percorso di formazione del saggista, in quanto vi sono diversi eventi da sottolineare che hanno contribuito a formarlo.

Per questa ragione, nel primo capitolo di questo studio viene effettuata un'analisi della biografia di Sternberger partendo dagli anni giovanili di Heidelberg caratterizzanti della cosiddetta '*res intima*' in cui è possibile notare una completa assenza della politica nella vita dell'autore. Tuttavia, l'evento che è determinante nella metamorfosi del pensiero del saggista è senza alcun dubbio l'esperienza del totalitarismo.

Essa rappresenta un punto chiave nella vita dell'autore che sancisce il passaggio fondamentale dalla "*res intima*" alla "*res publica*", fase in cui è presente l'inizio della produzione strettamente legata al concetto di politica e alla sua origine.

L'opera che più caratterizza questo nuovo stadio di maturità di Sternberger è senza alcun dubbio "Le tre radici della politica" che rappresenta una ricostruzione di quelle che l'autore considera le più importanti matrici della politica occidentale ognuna delle quali legate a un pensiero di un filosofo differente.

Appare dunque chiaro quello che risulta essere lo scopo ultimo di Sternberger: "guidato dall'aspirazione concepita negli anni della giovinezza, intende ritessere la continuità spezzata e riportare in luce un passato che possa illuminare il presente"<sup>1</sup>.

I capitoli successivi di questa argomentazione sono dedicati ciascuno a una radice differente iniziando dalla Politologia con il pensiero di Aristotele, passando per la Demonologia con il punto di vista di Machiavelli fino a giungere all'ultima forma dell'Escatologia con la figura di Sant'Agostino.

---

<sup>1</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 9

In essi viene realizzata non solo un'analisi accurata di quelli che sono gli elementi chiave di ciascuna forma ma anche una riflessione delle diverse concezioni di pace che Sternberger associa ad ognuna di esse, quali rispettivamente la pace come regolazione del conflitto, la pace come repressione e inganno e infine la pace come redenzione dal conflitto.

In particolare, in relazione all'ultima radice dell'Escatologia è stato necessario effettuare un paragone tra la figura di Sant'Agostino e Platone per avere una visione più chiara e completa del vero significato di tale concezione di politica.

# Capitolo uno

## La formazione del filosofo

### 1.1 Cenni biografici

Adolf “Dolf” Sternberger è stato un politologo e giornalista tedesco nato il 28 luglio 1907 a Wiesbaden, città della Germania centro-occidentale. Insieme ad altri politologi della sua epoca, egli è considerato uno dei rappresentanti dell’approccio normativo nella scienza politica in senso lato. La sua formazione culturale inizia nel 1925 con gli studi di teatro, letteratura e germanistica presso le Università di Kiel e Francoforte.

Successivamente, nel 1927, si trasferisce all’Università di Heidelberg dove vi rimane fino al 1927 e in cui inizia a frequentare manifestazioni filosofiche e sociologiche. È in questi anni che Sternberger incontra la prima figura intellettuale che ha un grosso impatto nella sua futura formazione: Karl Jaspers.

È proprio la frequenza ai seminari tenuti da Jaspers a canalizzare i suoi interessi nei confronti della filosofia. Infatti, come dice lo stesso Sternberger: “fino a quel momento avevo studiato un po’ di tutto, specialmente lingua e letteratura tedesca, apprendendo con curiosità e con piacere, ma allora, a Heidelberg si abbatté un fulmine, lo spirito si infiammò. E ciò avvenne con le lezioni di filosofia di Jaspers [...]”<sup>2</sup>. Si viene a instaurare un rapporto unico tra maestro e allievo che li vede uniti per tutto il resto della loro vita sia nell’attività filosofica che nell’impegno politico e accademico.

Nelle lezioni tenute da Jaspers, Sternberger rimane rapito più dalla scoperta di uno stile di vita e di un pensiero basati sui concetti di esistenza, libertà, decisione e rischio che dalla teoria vera e propria. In particolare, sono due gli elementi che rimangono, sebbene con profonde trasformazioni, presenti nel suo pensiero, l’idea della finitudine e della singolarità dell’essere e l’idea della comunicazione.

La comunicazione secondo Jaspers costituisce un legame con l’altro custodendo al tempo stesso la differenza; ed è proprio questo il più profondo insegnamento che Sternberger acquisisce dal suo maestro, un’apertura all’altro e una ricerca di autenticità nel legame tra due soggetti.

---

<sup>2</sup> D. Sternberger, *Ricordo degli anni venti ad Heidelberg*, in Id., *Maestri del ‘900*, Bologna, Il Mulino, 1987, cit., p. 28

Il politologo tedesco modifica leggermente questo pensiero ritenendo la comunicazione esistenziale come una decisione di fedeltà nei confronti dell'altro e considerando la filosofia jasperiana come una filosofia dell'amicizia e dell'amore. Egli vede in questa fedeltà etica all'altro una via di salvataggio dalla caducità e soprattutto fugacità della vita terrena.

Tutti questi insegnamenti e approfondimenti sulla "*res intima*" sono stati fondamentali per Sternberger per comprendere effettivamente cosa ci fosse da difendere durante le vicende storiche future a cui avrebbe dovuto assistere. Gli anni a Heidelberg hanno quindi dato al tedesco la consapevolezza, nella teoria e nella esperienza, di concetti quali il dialogo e di una comunità fondata sul rispetto e sulla cura della libertà altrui.

Nel corso dei suoi studi a Heidelberg, l'autore viene a contatto con un'altra figura da tenere conto nello studio del percorso della sua formazione: Martin Heidegger a cui Sternberger si accosta negli anni 1929 e 1930 durante il suo seminario friburgese.

Nonostante fosse catturato dalla filosofia jasperiana, Sternberger viene condizionato notevolmente dal pensiero di Heidegger basati sul linguaggio e sulla concettualità.

In particolare, si focalizza sulla linguisticità del mondo, dei fenomeni e dell'esserci dell'uomo. Si viene a creare una contrapposizione tra il "linguaggio primigenio" dell'essere heideggeriano e la soggettività di Jasper. Seppure Sternberger si lascia ammaliare dal pensiero di Heidegger non si distacca mai dal concetto della persona umana intesa nei termini della "soggettività autocosciente ed eticamente autonoma". Tenendo conto di questa prospettiva, egli non poteva che giungere a una comprensione solo parziale di questo nuovo pensiero e un progressivo allontanamento da esso.

Tra il 1932 e il 1934, dopo aver conseguito il dottorato con una tesi heideggeriana, Sternberger assiste alla distruzione e alla trasformazione totale di quello che è il suo mondo spirituale a causa dell'avvento del nazismo. Altro evento da non poter ignorare per presentare un'analisi approfondita della formazione del suo pensiero. Con l'arrivo del nazismo la maggior parte dei suoi amici sono esiliati e quelli che erano stati i suoi professori non sono più in carica. Sternberger si ritrova dunque in un mondo completamente nuovo, privato dei suoi affetti, in cui l'unica via è quella di rifugiarsi nell'attività giornalistica che aveva intrapreso anche in giovanissima età scrivendo recensioni e commenti su eventi culturali di varia natura sul "Frankfurter Zeitung".

Dato il contesto, la comunicazione risulta essere sotto il pieno controllo del regime e porta l'autore, non volendosi arrendere al silenzio, all'utilizzo di una rischiosa comunicazione cifrata. L'unica forma possibile di resistenza al contesto totalitario risulta essere l'interesse a fenomeni ed espressioni del regno dell'"estetico". Proprio grazie a queste modalità, il pensiero critico di

Sternberger riesce a sopravvivere ed è possibile individuare due nuclei tematici inerenti alla sua produzione saggistica in epoca nazista. Il primo riguarda testi sull'espressione artistica e i fenomeni sociali da cui è possibile ricavare, sebbene in un linguaggio forzatamente impolitico, la sua visione etica; il secondo riguarda un'analisi critica indiretta del linguaggio della politica e della propaganda dell'epoca.

L'opera più significativa di questa fase è il volume intitolato "Panorama oder Ansichten vom 19. Jahrhunderts" pubblicato nel 1938. Essa tratta di una ricostruzione di posti caratterizzanti il versante borghese del tardo diciannovesimo secolo. La metafora del titolo Panorama, fa riferimento alla "diffrazione prospettica" del saggio che intende catturare da diverse angolazioni quel panorama culturale che è possibile leggere solo attraverso le sue molteplici sfaccettature. Lo scopo di questo saggio è quello di rievocare i momenti antecedenti la catastrofe politica del presente. È per Sternberger una celebrazione della cultura dell'umanesimo borghese che l'autore sente come vera e propria patria spirituale e un modo per preservare quei valori preziosi del passato anche nel regime della violenza e del silenzio.

Facendo riferimento al secondo nucleo tematico affrontato in questo periodo, Sternberger comincia ad analizzare la possibilità di dare una nuova forma al pensiero sul linguaggio di Heidegger a cui era rimasto colpito qualche anno prima.

Partendo da ciò, si focalizza sulla critica del linguaggio della politica e in particolar modo della propaganda attraverso l'ideazione di un vero e proprio vocabolario di termini tipici. Secondo Sternberger, infatti, "I governanti parlano diversamente dai governati [...] il loro linguaggio ha in quanto tale un altro significato, un altro rapporto con l'effettualità [...] le parole nel discorso dell'uomo di Stato appaiono come capsule, che al di fuori sono incolori, ma il cui contenuto resta segreto"<sup>3</sup>. Per questo motivo risulta essere necessaria la costituzione di un vocabolario per comprendere chiaramente il contenuto di queste "capsule".

Questa critica del linguaggio appare dunque per Sternberger come uno strumento per comprendere a fondo la struttura dello spirito di quest'epoca.

Qualche anno dopo, nel 1941, l'epoca della critica cifrata termina a causa di un articolo "Figuren der Fabel" in cui l'autore tratta di alcune delle favole più classiche da Esopo a Lafontaine e facendo riferimento alla morale, si può notare un inequivocabile contenuto antinazista. In particolare, Sternberger attira l'attenzione in riferimento alla parte dell'articolo in cui scrive del celebre scambio di battute tra il lupo e l'agnello di Esopo, la cui morale vuole

---

<sup>3</sup> D. Sternberger, "Fressendes Gift"t bis "Wiedergeburt. Wörterbuch der Regierung von Papen im Auszug", 1932, Deutsche Republik

insegnare come la violenza non appare mai come tale ma si nasconde dietro la pretesa di essere diritto.

Per questo motivo, fino alla fine del conflitto mondiale, Sternberger è costretto a rimanere in silenzio. Successivamente nel 1945, fonda assieme agli amici degli anni di Heidelberg, la prima rivista della Germania liberata denominata “die Wandlung”, il cambiamento.



## 1.2 Il passaggio dalla “res intima” alla res publica”

L'evento che più tra tutti ha segnato la vita di Sternberger e la sua formazione culturale è senza alcun dubbio l'esperienza del totalitarismo. “La politica non l'abbiamo imparata da Jaspers, ma, più tardi, da Hitler: voglio dire, attraverso Hitler, e contrario”<sup>4</sup>. Come scrive lo stesso autore, il soggiorno ad Heidelberg è stato del tutto impolitico ponendo in luce esclusivamente la “res intima”; tuttavia, il successivo avvento di Hitler è stato fondamentale per comprendere l'importanza della “res publica” proprio per difendere quei valori tanto cari che vivono nell'intimo dell'uomo.

Sternberger comprende come ciò che aveva imparato precedentemente, in particolar modo i concetti relativi la comunicazione e il linguaggio, non poteva prescindere dalla politica. In particolare, non è possibile considerare un'etica del linguaggio e della comunicazione senza tenere conto della politicità del linguaggio stesso.

Successivamente questo clima di terrore, il saggista si trova ad interrogarsi, assieme agli amici con cui ha condiviso gli ideali della sua gioventù, su quel che sarà il futuro e a riflettere, e soprattutto razionalizzare, quel che è accaduto. In questo clima, grazie anche al suo maestro Jaspers divenuto un pubblicista politico durante la dittatura, nasce la rivista “die Wandlung”, il cambiamento.

Secondo Sternberger, in questo momento di transizione, una rivista è il mezzo più che necessario per la ricostruzione interiore ormai distrutta dei tedeschi che deve avvenire in profondità; per questa ragione, non può essere lasciata alla radio o all'informazione locale.

Sembra così riapparire l'“umanesimo” che aveva caratterizzato la fase della “res intima”, tuttavia si tratta di un umanesimo sconvolto e riadattato alla consapevolezza della possibilità di una totale soppressione di ogni umanità nell'uomo a causa della recente esperienza del totalitarismo. Tramite questa rivista avviene la consapevolezza di come sia possibile far rivivere la tradizione, precedentemente interrotta, solo se si affronta apertamente quello che è stato l'inumano di quei tempi. È proprio questa conoscenza dell'inumano da cui nasce il ‘nuovo umanesimo’.

Nei suoi interventi del dopoguerra, Sternberger sottolinea come “il passato dev'essere studiato, e conservato nel ricordo, non per se stesso, ma per il futuro”<sup>5</sup>. In linea con questo pensiero, l'autore tedesco ritiene che a questa situazione di disorientamento, di orrore del passato, non

---

<sup>4</sup> D. Sternberger, *Ricordo degli anni venti ad Heidelberg*, in Id., *Maestri del '900*, Bologna, Il Mulino, 1987, cit., p. 30

<sup>5</sup> D. Sternberger, *Plan einer Zeitschrift im besetzten Gebiet*, cit., p. 115

bisogna rispondere con senso di colpa, ma, al contrario, con una responsabilità politica per il futuro. In queste considerazioni, è possibile notare un'importante affinità con il pensiero di Hannah Arendt, grande amica dell'autore e all'epoca in esilio negli Stati Uniti, la quale rappresenta un'altra figura da tenere conto nel suo processo di formazione.

Nel 1947 Sternberger pubblica un saggio "Tra passato e futuro", in cui esprime chiaramente la sua posizione riguardo il fatto che i tedeschi non debbano assolutamente presentare alcun senso di colpa rispetto a ciò che hanno passato. Cosa che invece non pensa il suo maestro Jaspers, il quale sottolinea come sia una colpa incancellabile per un uomo l'essere rimasto ancora in vita dopo tutti gli eventi accaduti. Sternberger articola il suo punto di vista in otto 'tesi', attraverso dichiarazioni che oltre a esprimere la sua voglia di liberarsi dal peso del passato, rappresentano un netto e chiaro allontanamento da Jaspers.

In particolare, il saggista sottolinea come, per superare la questione del senso di colpa, bisogna riconsiderare il passato attraverso una coscienza politica e soprattutto una conoscenza storica. Non bisogna cancellare la memoria per paura ma non si può neanche cancellare il futuro a causa del peso della colpa: "nessuna speranza, senza ricordo [...]. Nessun futuro senza passato" <sup>6</sup>.

Dunque, appare chiaro come a partire dal 1946, la "res publica" diviene una parte più che fondamentale dell'esistenza di Sternberger e di come persino la felicità non è più possibile pensarla in chiave di "res intima" ma deve diventare un concetto politico.

Egli effettua un'analisi dell'avvento dell'inumano per comprendere quali siano state le effettive debolezze del sistema politico che, non reggendo alla sfida del nazismo, hanno portato alla distruzione della tradizione occidentale.

Inizia a maturare una consapevolezza che lo accompagna per tutto il suo lavoro futuro, basata sul fatto che l'uomo è stato sconfitto dal non-uomo per la sua natura troppo da uomo e poco da cittadino a causa di una poca conoscenza della politica, la quale nella fase della "res intima" è del tutto ignorata.

Un altro concetto strettamente legato alla politica e molto caro a Sternberger è quello della libertà. All'interno del saggio pubblicato nel 1946 e intitolato 'Herrschaft der Freiheit', l'autore appunta quella che è la definizione classica della libertà e la considera come "una libertà che vien fatta coincidere con il libero arbitrio dell'uomo, e limitata solo dal rispetto dell'altrui libertà, ovvero dalla legge. Una libertà, concepita come diritto naturale, radicato nella persona umana, nella natura dell'uomo" <sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> D. Sternberger, *Zwischen Vergangenheit und Zukunft*, cit., p. 461

<sup>7</sup> D. Sternberger, *Herrschaft der Freiheit*, 1946, p. 65

Tuttavia, questo concetto del liberalismo classico va reinterpretato alla luce degli ultimi avvenimenti storici e dell'esperienza della dittatura. Infatti, quella che è la definizione di Libertà che si specchia nella sovranità della Legge, appare nel dopoguerra troppo astratta e insufficiente e al contrario dovrebbe essere tutelata da qualcos'altro.

A questo proposito, Sternberger scrive quattro principi per una nuova definizione del concetto di libertà. La prima tesi riguarda il governo politico che deve non solo difendere la libertà attivamente ma soprattutto assicurarne il dominio; il secondo principio si focalizza su come essa non deve essere assicurata a coloro che hanno come fine ultimo quello di distruggere e ledere la libertà altrui; il terzo punto tratta di come la libertà e in particolare la sua attitudine, data la sua pericolosa vicinanza all'arbitrio, debba essere costruita attraverso l'educazione; infine, la quarta e ultima tesi sottolinea ed evidenzia come l'effettuale dominio della libertà non sia l'individuo bensì la costituzione, all'interno della quale essa trova una forma positiva e concreta.

In questo saggio si nota come Sternberger effettua una vera e propria critica nei confronti dei concetti fondamentali del pensiero politico mirata a far affiorare le molteplici contraddizioni che lo caratterizzano. Tuttavia, per comprendere dove confluiscano queste prime considerazioni politiche, bisogna affrontare una tematica fondamentale per la formazione di questo secondo nucleo del pensiero di Sternberger: l'analisi sulla differenza concettuale che si cela tra il "borghese" inteso in termini socioeconomici e il "borghese" inteso invece come cittadino.

Questa distinzione risulta avere delle implicazioni politiche da non sottovalutare. Tale riflessione, rappresenta non soltanto lo snodo cruciale del suo percorso intellettuale nel dopoguerra, risulta essere soprattutto un distacco totale dell'autore da quello che è l'ingenuo umanesimo giovanile caratterizzante la "res intima". Infatti, proprio in quell'umanesimo della tradizione antecedente il totalitarismo presenta le basi per una distruzione di ogni significato della res publica.

"La scissione del soggetto moderno nello Stato, che lo fa 'privato, e solo in quanto tale pubblico, ha originariamente cancellato lo spazio del 'cittadino', dell'essere costitutivamente politico dell'uomo, ed ha innescato un sempre più profondo oblio della politica"<sup>8</sup>. In quella che rappresenta la tradizione occidentale, Sternberger vede ora delinearci un nucleo impolitico e per questo motivo, ora la sfida è quella invece di ripensare l'uomo non solo come essere politico ma anche di un nuovo umanesimo autenticamente politico. Con questa riflessione Sternberger

---

<sup>8</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 79

non solo ha posto le basi riguardo il suo pensiero politico ma ha anche ripreso, sebbene in maniera incidentale, Aristotele e la sua concezione classica della politica, il quale rappresenta poi una figura predominante nella sua analisi futura. Dunque, ora l'uomo è un soggetto che partecipa alla genesi del pensiero e soprattutto della responsabilità della comunità politica., il vero soggetto della politica non è lo Stato ma è l'uomo in quanto 'animal politicum' come dice Aristotele.

Un altro concetto analizzato attentamente da Sternberger è quello di patria. "Nel concetto di patria noi non dobbiamo cercare l'origine, [...] la casa non è la patria, debbono esservi, nella definizione di questa, altre determinazioni, etiche, giuridiche, politiche" <sup>9</sup>. L'autore sottolinea come la patria, in contrapposizione al nazismo e ad altre forme di nazionalismo, sia non una terra ma un ordine politico, una costituzione. Rappresenta niente altro che l'ambito del libero agire dell'individuo in quanto all'interno è implicito il concetto di libertà e della costituzione politica.

In particolare, la costituzione a cui fa riferimento Sternberger è quella vivente, non quella scritta, alla quale l'uomo partecipa attivamente alla costruzione ogni giorno, la cui costruzione è basata sui concetti di libertà, eguaglianza e partecipazione.

Quello che è il nucleo centrale del giovane autore, legato al problema etico, appare ora completamente assorbito dalla dimensione politica che risulta essere più che predominante. Da questo momento in poi comprendere il 'proprium' del politico è più che una priorità nella sua riflessione come esprime in una conferenza del 1946 "la buona politica rende superflua la morale" <sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> D. Sternberger, *Begriff des Vaterlands*, n. 6, 1947

<sup>10</sup> D. Sternberger, *Vier Rede uber das Wesen der Politik*, cit., p. 83

### 1.3 *Le tre radici della politica*

L'opera più importante del percorso culturale di Dolf Sternberger è senza alcun dubbio *'Drei Wurzeln der Politik'*, pubblicata nel 1978, nella quale sono presenti sebbene dopo un periodo di maturazione, le stesse considerazioni caratterizzanti la sua riflessione sempre nell'ambito del rapporto linguaggio e politica. L'opera rappresenta una ricostruzione del pensiero politico attraverso un'analisi a partire da Aristotele fino a giungere alla contemporaneità, fondamentale per comprendere ulteriori sviluppi del pensiero sternbergeriano.

Attraverso questo lavoro, Sternberger intende palesare il percorso evolutivo della politica partendo dalle radici per comprendere le ragioni dell'attuale oblio. Dopo alcune prime considerazioni inerenti ai concetti di libertà, Stato e costituzione, analizzate nel paragrafo precedente, l'autore dal 1950 inizia ad occuparsi di tematiche legate al voto, i partiti e la rappresentanza non abbandonando, tuttavia, il pensiero secondo cui per capire le più importanti trasformazioni e sviluppi della storia sia importante il linguaggio. Tale convinzione ritrova il suo culmine proprio in quest'opera, all'interno della quale il rapporto tra linguaggio e politica rappresenta il fulcro centrale da cui si dirama la profonda analisi delle radici della politica.

Le diverse riflessioni e esperienze vissute precedentemente da Sternberger risultano essere fondamentali per la stesura di questo scritto in quanto hanno permesso all'autore di relazionarsi con il concetto politico attraverso diversi punti di vista. Tutto ciò, comprendendo anche l'esperienza giornalistica e saggistica, ha ampliato la sua visione e *'Le tre radici della politica'* rappresenta come un punto cruciale della vicenda intellettuale dello scrittore in cui è possibile dedurre un nuovo scenario teorico.

In essa si può individuare il processo evolutivo e le diverse metamorfosi che ha portato gli uomini ad esprimere diversamente, in maniera concettuale e dal punto di vista linguistico, l'idea della politica. Partendo da queste premesse, Sternberger intraprende un percorso lungo tutta l'opera partendo da Aristotele fino alla contemporaneità per delineare la complessa storia della politica.

Si tratta di un'analisi non solo teorica ma che presenta un'importante valenza pratica e soprattutto critica volta a ritornare, attraverso le radici e la potenza delle parole, a quello che rappresenta l'origine della politica in quanto tale; per tale ragione l'opera si apre con una domanda "La politica è il nostro destino, ma sappiamo cos'è la politica?"<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 19

Secondo Sternberger le conoscenze riguardo la politica vanno ritenute come delle vere e proprie scienze umanistiche, in quanto esse presentano concetti e parole che hanno una semantica storicamente sedimentata la quale non può essere non presa in considerazione. Dunque, in questa analisi rimane fondamentale la considerazione del binomio storia e linguaggio coerentemente con il pensiero sviluppato dal saggista negli anni giovanili. Tenendo conto di questo, anche la categoria del politico non può essere definita in maniera unicamente teorica ma “deve immergersi nel flusso del linguaggio”<sup>12</sup>.

Dal punto di vista dell’orizzonte contemporaneo, quello che traspare è una confusione posta in essere da un’ambiguità dell’utilizzo del concetto di politica. Infatti, questo termine viene adoperato in molteplici sfere anche del tutto differenti con significati del tutto diversi, andando a costituire un vero e proprio labirinto semantico. È da questa confusione che appare più che necessaria la costituzione di una categoria del politico in modo da evidenziare l’elemento del politico in quanto tale, il quale risulta essere mischiato a diverse dimensioni.

L’attenzione va portata proprio a questo complesso di contraddizioni, di intrecci e stratificazioni che vanno sotto il nome di politica. Solo tramite questo concetto di confusione è possibile rilevare una sorta di elemento politico che accomuna tutti gli ambiti, i linguaggi a cui è stato accostato.

“Politico non è un ambito o un linguaggio privilegiato; politico è una categoria che fa la politicità di ogni ambito e ogni linguaggio”<sup>13</sup>. Una categoria politica importante per il saggista è senza alcun dubbio la pace. Per definire il concetto di politica bisogna partire dalla pace e non dalla sua negazione come invece la intende Schmitt. Quest’ultimo, infatti, non definisce la politica come pace ma come negazione della guerra, attraverso quindi un’accezione negativa e non positiva come invece la intende Sternberger. Lo scrittore commenta il fatto che “la politica come pace non significa che esistono rotture della pace, disturbi della pace, nemici della pace [...] la politica come pace è la pace stessa”<sup>14</sup>. Essa rappresenta, infatti, la categoria politica per eccellenza tramite la quale trovano una connessione interna tutti gli elementi che appaiono contraddittori quando ci si domanda sull’essenza della politica. Lo scopo e soprattutto il contenuto di ogni concetto strettamente politico quale il linguaggio, la forma o il pensiero che si sono succeduti nelle diverse epoche, è sempre e unicamente la pace.

Essendo una categoria, Sternberger non può dare alla pace una vera e propria definizione, in quanto essa non presenta un contenuto o un’essenza ma esclusivamente una forma che varia

---

<sup>12</sup> D. Sternberger, *Notizen*, cit., p.89

<sup>13</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 107

<sup>14</sup> D. Sternberger, *Begriff des Politischen*, Frankfurt a.M., Insel, 1961, p. 307

nel corso della storia. Così ogni concezione politica appare quindi come una diversa declinazione della categoria della pace ed è per questo motivo che Sternberger nelle ultime pagine dell'opera arriva alla conclusione che a tre differenti forme di politica corrispondono dunque tre diverse forme di pace. Tenendo conto di questa considerazione, le questioni precedentemente sottolineate riguardo la confusione della categoria del politico, adesso trovano maggiore chiarezza in maniera da definire anche le basi teoriche di fondo che guidano il saggista nell'opera.

Analizzare la politica consiste quindi nello studiare come la sua categoria, nonché la pace, si è evoluta rispetto a diversi orizzonti, non solo concettuali, ma soprattutto linguistici.

Per effettuare questo studio, bisogna iniziare dalla via delle parole, in particolare dai termini concetto più importanti della politica i quali portano con sé una semantica sedimentata in tradizione. A partire proprio dalla considerazione di queste tradizioni è possibile giungere fino all'individuazione delle diverse forme del politico, nonché le grandi radici di cui parla Sternberger.

“Il politico non ha una sola forma [...] ne ha perlomeno due. E le due forme sono distinte in modo così radicale, che ci si dovrebbe stupire moltissimo che portino il medesimo nome [...]”

15.

Il termine che Sternberger sceglie per analizzare le diverse forme del politico è quello di radice, il quale si presta perfettamente ad esprimere un'idea di fondamento e di genesi. Dunque, il concetto di radice della politica indica sia l'origine di una forma di politico tipica di una particolare tradizione e di linguaggio, sia l'individualità storica di questa forma politica che si viene a costituire.

Questo concetto, legato all'individualità e alla multidimensionalità delle radici, viene più volte chiarito da Sternberger in quanto risulta essere una determinante di tutta l'opera. In essa l'autore ravvisa in particolare tre complessi semantici in relazione a tre differenti autori quali Aristotele, Machiavelli e Sant'Agostino. Tali punti di vista non indicano esclusivamente tre teorie classiche differenti ma anche tre fenomeni, in quanto ogni radice è caratterizzata da un diverso modo di concepire e modificare la realtà. Le tre radici sono considerate da Sternberger come tre orizzonti semantici storici all'interno dei quali è possibile riconoscere una struttura unitaria di fondo che comprende, non solo il concetto teorico, ma anche quello linguistico andando a costituire una base per l'azione e l'esperienza.

---

<sup>15</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 35

Nelle pagine conclusive dell'opera, l'autore afferma che "le tre 'logiche' lasciano intravedere un elemento di analogia solo in ordine a un altro criterio politico, ovvero la pace. Come caratteristica, o anche come fine la pace può essere ritrovata in tutti e tre gli ambiti"<sup>16</sup> arrivando alla conclusione che le tre radici danno origine a tre diverse epoche della pace. Le diverse concezioni di politica risultano, inoltre, essere anche in conflitto tra di loro in quanto esse non possono esistere nello stesso momento se non nel conflitto stesso.

In conclusione, per l'autore, seguire la via delle parole consiste nell'individuare alla radice di una forma del politico quel pensiero che ha costituito origine per il nuovo paradigma. Tramite questa concezione, quindi analizzando il nucleo e la radice di un'epoca, è possibile cogliere il vero senso dell'opera stessa. Lo stesso periodo contemporaneo, con la sua già analizzata confusione, deriva da queste tre radici della politica prese in considerazione nell'opera. Solo attraverso questa nuova consapevolezza è possibile rivedere il presente e porsi nuovamente l'interrogativo che apre l'opera riguardo il vero significato di politica.

---

<sup>16</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 385



## Capitolo due

### Aristotele e la Politologia

#### 2.1 Il primo 'logos' della politica

La '*Politologik*' è la prima delle tre radici che viene analizzata da Sternberger la quale presenta un ruolo particolare in quanto può essere considerata il punto di partenza di quella che sarà poi la futura concezione di politica.

Tuttavia, l'autore sottolinea subito che questa collocazione dal suo punto di vista, non implica intendere la Politologia con uno *status* privilegiato perché "non è possibile indicare il vero tra i diversi concetti del politico"<sup>17</sup>. Solo attraverso questa precisazione è possibile avere una corretta interpretazione della concezione sternbergeriana ed evitare fraintendimenti.

Lo scopo finale dell'opera è senza alcun dubbio quello di effettuare un viaggio a ritroso verso le origini del concetto di politica e soprattutto quello di individuare il nucleo fondamentale del linguaggio ormai completamente trasformato da cambiamenti semantici che ne rendono difficile la comprensione della propria forma originale.

In particolare, la riflessione di Sternberger inizia prendendo in analisi la situazione politica della sua contemporaneità ormai caratterizzata esclusivamente da odio e confusione fino a giungere, cogliendo le più importanti metamorfosi durante le differenti epoche, alla prima vera radice della politica il cui ruolo è quello di illuminare e riordinare la confusione del presente.

Riconoscere nella sua forma il primo '*logos*' della politica permette di esaminare e comprendere anche i successivi e per questo motivo è possibile definire due diversi scopi per Sternberger: il primo teorico, inerente alla conoscenza del linguaggio della categoria del politico e il secondo più pratico che consiste invece nel riportare in vita e al suo stato originario uno tra i linguaggi scoperti.

Il pensatore al quale Sternberger ha associato questa prima radice della politica è Aristotele, filosofo greco vissuto nel IV secolo a.C.

Dal punto di vista del saggista, Aristotele ha lasciato in eredità alla storia del pensiero occidentale il concetto stesso di politica.

Egli ha "concepito quel *logos*, quel sapere, quel linguaggio, nel quale l'idea stessa di politica può essere pensata"<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, pp. 389 ss.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 56

Tra le tre radici analizzate dal saggista, solo la *'Politologik'*, denominazione che ricorda il concetto della tradizione classica di *'politike episteme'* (scienza politica), presenta all'interno del suo nome il termine di politica ed è l'unica che può rappresentare in senso stretto l'origine e la scoperta della politica stessa.

“Nel testo, tuttavia, ognuna delle tre forme di politica, viene fatta coincidere con un episodio capitale della teoria o del pensiero politico, in cui l'autore si sforza di individuare una sorta di matrice concettuale, ridotta ai suoi elementi essenziali”<sup>19</sup>.

La Politologia si basa su un principio ben preciso e ben specificato in tutta l'opera secondo cui la politica non rappresenta una forma di dominio.

Dunque, costituire la politica sta proprio nel focalizzarsi sul non-dominio, la cui natura è rappresentata dal non-essere.

Non appena il dominio entra nello spazio politico allora esso lo distrugge.

Per questa ragione, la figura che viene contrapposta ad Aristotele nel corso di questa riflessione è Platone il quale veste la parte di teorico del dominio, elemento centrale della sua filosofia politica.

In questa iniziale contrapposizione tra Aristotele e Platone trova un ruolo importante l'analisi effettuata da Hannah Arendt, grande amica di Sternberger ai tempi del suo soggiorno giovanile ad Heidelberg, nell'opera *'Vita activa'* in cui sono sviluppate importanti argomentazioni antiplatoniche.

Una delle considerazioni più rilevanti sviluppata da Aristotele è stata quella di esprimere il concetto secondo cui, a differenza del pensiero di Platone, “lo Stato (non altro che la *polis*), non è dominio, il dominio non è Stato”<sup>20</sup>.

Per Sternberger l'aspetto più originale e innovativo della politica aristotelica, ossia la contrapposizione fondamentale della Politologia, sta nella distinzione che il filosofo effettua tra la sfera dell' *'oikos'* e della *'polis'* rappresentativa dell'esclusione che Aristotele fa del dominio dal campo della politica.

Tramite questa concezione, il filosofo greco ha concepito un luogo in cui l'uomo può esistere dal punto di vista politico insieme ad altri uomini e soprattutto caratterizzato dall' assenza di dominio.

Aspetto che invece non è presente in Platone, il quale effettua una profonda confusione tra i due concetti e soprattutto pone una maggiore attenzione nel dominatore e i dominati piuttosto che nello Stato, dimostrando l'assenza di una conoscenza vera e propria della politica.

---

<sup>19</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 131

<sup>20</sup> D. Sternberger, *Neue Rundschau*, n.2, 1973, p. 47

Da questa confusione che Platone ha riguardo i concetti di dominio e politica, inizia per Sternberger la cosiddetta 'rivoluzione politologica aristotelica'.

Infatti, questa contrapposizione tra Aristotele e Platone rappresenta un elemento caratteristico di tutti gli scritti sternbergeriani inerenti ad Aristotele. In essi è possibile osservare il contrasto tra Platone, rappresentazione dell'incarnazione del dominio, e il filosofo greco che invece simboleggia il teorico della politica e quindi l'incarnazione dell'autentica *Politologik*.

## 2.2 Gli elementi essenziali della Politologia

Una tematica centrale nell'analisi di questa prima radice, e strettamente collegata alla distinzione 'oikos' e 'polis', è quella di eguaglianza e in particolare la differenza tra come essa viene considerata nel mondo antico e in quello moderno.

Nella modernità, e non applicabile al mondo antico, essa è intesa relativamente all'idea di soggettività e al binomio Stato e società. In particolare, rappresenta un diritto prepolitico e uno degli elementi base dell'idea moderna di Stato sovrano.

Gli antichi, invece, hanno inteso la nozione di eguaglianza direttamente nel senso politico, come diritto politico e diritto del cittadino considerando la polis come "la comunità degli eguali"<sup>21</sup>. È in questa concezione di eguaglianza, considerata dal punto di vista politico, che si crea per Sternberger la contraddizione di politica e dominio.

Aristotele può essere considerato il creatore di uno spazio politico, lontano dal dominio, definito come il luogo dell'essere cittadini come insieme.

In questa considerazione si può notare il principio base della Politologia secondo cui la politica "non ha altro contenuto che quella peculiare comunità che si configura come pura comunanza, puro essere-insieme cittadini, prodotto non predeterminabile del libero agire dei molti uguali in assenza di dominio"<sup>22</sup>.

Continuando il percorso di analisi lessicale della Politologia, Sternberger si focalizza su un altro concetto, quello di pluralità facendo riferimento a una celebre frase espressa da Aristotele secondo cui "lo Stato è per sua natura pluralità"<sup>23</sup> intendendo la pluralità come molteplicità di tanti soggetti diversi tra loro.

Questo elemento permette di notare ancora una volta la contrapposizione tra la concezione dello Stato secondo Aristotele e quella relativa al dominio dove invece è presente la soppressione della pluralità e la supremazia dell'unità proposta da Platone.

Sternberger, a proposito, scrive come Aristotele sia stato l'unico a concepire lo Stato con un senso di pluralità di uguali cittadini e come questo concetto sia fondamentale per comprendere il pensiero di unione civile secondo la Politologia.

È proprio questo che manca alla politica contemporanea, l'incapacità di concepire l'idea di un'unione di una molteplicità e diversità di uguali.

---

<sup>21</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 102

<sup>22</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 141

<sup>23</sup> Aristotele, *Politica*, in Id., *Opere*, vol. IX, p. 32

Per comprendere pienamente ciò e non cadere in fraintendimenti, bisogna comunque sottolineare come il termine unione sia in riferimento all'unificazione di molti e non come unità. "La pluralità unita dei suoi cittadini"<sup>24</sup> rappresenta una creazione collettiva che si può formare solo attraverso l'essere insieme di tutti con le proprie diversità.

Questa tematica è quella che differenzia la Politologia dalle altre forme politiche in quanto è l'unica che ha come base la molteplicità dei cittadini, costituenti lo Stato, che risulta essere tanto importante quanto la loro eguaglianza.

Un ulteriore concetto esaminato attentamente da Sternberger, nella trattazione di questa prima radice, è il governo cioè l'esercizio del potere politico.

Esso risulta essere una conseguenza del binomio iniziale di politica e dominio in quanto può essere effettuata una distinzione, sulla base di questa contrapposizione, di due differenti forme di potere: quello dispotico rappresentato dal dominio e quello politico che invece si applica tra uomini liberi. Tra le due forme, ovviamente, solo quest'ultimo risulta essere governo.

La vera sfida della Politologia sta nel cogliere un senso di politica in cui il potere di comando sia rappresentato dal governo e non dal dominio, dove la differenza tra governati e governanti si attenua con il principio aristotelico secondo cui tutti a turno sono governati e governano, sottolineando ancora una volta il concetto di eguaglianza dei cittadini.

Infine, l'ultimo elemento che viene esaminato da Sternberger è la costituzione mista.

Il nucleo centrale di questa idea è rappresentato dalla differenza socioeconomica che risulta essere presente nella comunità dei cittadini liberi, in riferimento soprattutto alla contrapposizione tra ricchi e poveri.

Tramite la costituzione mista espressa da Aristotele si costruisce un ordine nel quale si mantiene l'unificazione civile seppure nell'ineguaglianza sociale.

Questa 'mistione' appare la chiave di una concezione politica fondata sulla tematica della pluralità e sulla consapevolezza delle differenze tra cittadini le quali non vengono neutralizzate ma compensate.

Essa rappresenta dunque una delle concezioni più importanti della Politologia e Sternberger sottolinea come sia impossibile applicare quest'idea nella contemporaneità, caratterizzata dal dominio dell'Uno.

Mistione rappresenta la parola chiave della Politologia, "dire che politica non è dominio, significa dire politica è mistione"<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 108

<sup>25</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 156

### 2.3 *La pace come regolazione del conflitto*

Nelle pagine conclusive dell'opera, come anticipato anche nel capitolo precedente, Sternberger ritorna ad analizzare la categoria del politico.

In particolare, l'autore si focalizza su come il punto di connessione delle tre radici che prende in considerazione sia la diversa concezione di pace che ciascuna va a costituire.

La pace, infatti, come fine oppure come caratteristica si ritrova in tutte e tre le forme.

In relazione alla Politologia, Sternberger fa corrispondere una pace intesa come regolazione del conflitto. È una definizione di pace del tutto coerente con quello che è stato il pensiero di Aristotele articolato in tutta questa prima parte dell'opera.

Infatti, bisogna tenere bene a mente come “lo Stagirita ha isolato, fra le varie forme possibili, un tipo di democrazia in cui tutti i cittadini incontestabili partecipano al potere, sebbene solo la legge abbia autorità o in cui tutti partecipano al potere, sotto la sovranità della legge”<sup>26</sup>.

È proprio Aristotele ad aver quindi definito il cosiddetto ‘governo della legge’ secondo cui in una regolare società aperta si presenta la forma della pace come regolazione del conflitto in quanto essa si manifesta attraverso il diritto che rappresenta la forma attraverso cui vengono delimitati i confini delle azioni dei singoli individui.

Quindi questa pace definita come regolazione del conflitto non è altro che regolazione del potere sociale e politico.

Nella Politologia dunque, la guerra non può assolutamente essere concepita come uno strumento politico ma al contrario, la categoria del politico è del tutto appartenente alla non violenza.

La concezione che nasce con questa prima radice è quella di una pace che si costruisce tramite tutti gli elementi più caratteristici della Politologia e più su tutti quello della costituzione.

Si viene a definire un rapporto ben preciso tra pace e conflitto così come quello inerente alla politica e il dominio, sottolineando come vi deve essere la predominanza di uno dei due poli rispetto all'altro: pace nel primo caso e politica nel secondo.

Tuttavia, l'idea di pace in questo primo caso presenta un ruolo quasi privilegiato in quanto essa incarna perfettamente il concetto di politica.

Per comprendere pienamente questa nuova tematica politologica, è necessario sottolineare i punti di contatto che essa presenta con i concetti di pluralità, differenza e infine conflitto.

---

<sup>26</sup> L. Infantino, *Potere*, Rubbettino, 2013, p. 61

La concezione che vi è alla base è quella di interruzione del conflitto non attraverso la violenza ma tramite la costituzione mista che genera una regolazione pacifica senza tuttavia l'annullamento dei diversi punti di vista contenuti all'interno.

Quindi si può notare come Stenberger arrivi a definire questa prima pace come regolazione del conflitto caratterizzata da una totale assenza della violenza e soprattutto di dominio con lo scopo di “civilizzare il conflitto, senza sopprimere la diversità, creare un ambito pacificato, ma non privo della vitalità della differenza. La pace così concepita è la politica secondo la Politologia”<sup>27</sup>.

A differenziare questa prima forma di pace dalle successive due radici, è sicuramente il rapporto alla pluralità, centrale nell'analisi di Aristotele.

---

<sup>27</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 233

## Capitolo tre

### Machiavelli e la Demonologia

#### *3.1 La seconda radice della politica*

Dopo aver analizzato dettagliatamente la Politologia tramite il punto di vista di Aristotele, Sternberger inizia ad esaminare la prima grande metamorfosi che ha portato a un totale rovesciamento delle concezioni della categoria del politico: la Demonologia.

Per effettuare lo studio della seconda radice della politica, l'autore si serve di un'altra figura fondamentale quella di Machiavelli, pensatore e letterato fiorentino vissuto nella seconda metà del XV secolo. Il nucleo centrale di questa nuova forma è rappresentato dal concetto di tiranno che nella Politologia viene menzionato per sottolineare l'assoluta differenza tra potere politico e potere dispotico.

“Distruttore dello spazio politico, il tiranno rievoca in realtà l'originaria esclusione del dominio che genera questo stesso spazio, addita lo sfondo oscuro, rispetto al quale la politica si definisce”<sup>28</sup>.

Dunque, nella tradizione politologica la tirannide è allo stesso tempo una forma corrotta di costituzione e una forma di non-costituzione o meglio di non-politica.

Con la Demonologia si avvia un processo di completa riproposizione di quello che può essere definito come il 'mito negativo' del tiranno.

In questo senso bisogna sottolineare che con tale nuova concezione di politica non vi è la completa cancellazione dell'antico tiranno come veniva concepito con la Politologia, ma si assiste a una vera e propria metamorfosi che crea una figura del tutto nuova, quella del tiranno 'emancipato'.

Attraverso la comparsa della tematica del dominio all'interno del pensiero politico e quindi la costituzione dell'autonomia del dominio è possibile notare l'effettiva definizione di questa nuova forma di politica. Per analizzare al meglio tale nuova concezione, Sternberger prende in considerazione gli aspetti del 'Principe' machiavelliano.

Tuttavia, una volta che il 'principe nuovo' viene messo a paragone con il tiranno di Aristotele, il primo perde molto della sua originalità.

---

<sup>28</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 160



Infatti, il saggista ha commentato come “quel principe nuovo è l’epigono del tiranno, un discendente emancipato, che si è sciolto dal suo doppio, dall’immagine contrapposta del re, e con ciò dal canone delle virtù che definiscono il re”<sup>29</sup>.

Dopo questo attento confronto, è possibile notare delle tematiche del tutto analoghe inerenti: agli strumenti per porre in essere un potere tirannico quali l’inganno e la violenza, all’odio e il disprezzo che rappresentano le cause della rovina del tiranno, ai metodi utilizzati per mantenere il potere e infine alla base socioeconomica tipica del tiranno.

Solo attraverso questo parallelismo tra Aristotele e Machiavelli è possibile arrivare in fondo alla comprensione della creazione della seconda radice politica che avviene attraverso un rinnovamento non solo concettuale ma soprattutto linguistico.

L’unica vera e fondamentale innovazione che si può notare nella figura del ‘principe nuovo’ è quella di una separazione assoluta della figura del tiranno da quella del re.

Un altro aspetto da non sottovalutare che risulta essere anche comune nel tiranno aristotelico è quello dell’utilizzo dell’ipocrisia e soprattutto dell’inganno per mantenere vivo il proprio dominio.

Infatti, per entrambi gli studiosi il tiranno non deve essere altro che un simulatore, in particolare nelle pagine del *Principe* si legge che “a uno principe, dunque non è necessario avere in fatto tutte quelle qualità, ma è bene necessario parere di averle. Anzi, ardirò di dire questo, che, avendole e osservandole sempre sono dannose; e parendo di averle, sono utili [...]”<sup>30</sup>.

Quindi il vero tratto originale apportato da Machiavelli è senza alcun dubbio quello della figura del tiranno emancipato, il quale rappresenta un distacco totale dal pensiero della Politologia. Infatti, nella prima radice il tiranno viene identificato come l’altra immagine della politica e come incarnazione negativa del buon re.

Innovazione che si realizza anche dal punto di vista linguistico sottolineando la metamorfosi della tematica di dominio, il quale non viene più considerato come limite del non-politico, ma viene esternalizzato dal regime della negazione.

Per la prima volta il dominio viene osservato come un fenomeno a parte e autonomo che presenta una propria logica.

Attraverso questa rivoluzione del tiranno è possibile notare come da un lato vi sia la decadenza della Politologia e dall’altro come il dominio sia innalzato a puro fenomeno.

---

<sup>29</sup> L. Infantino, *Potere*, Rubbettino, 2013, p.62

<sup>30</sup> *Ibidem*

Ciò significa che il dominio risulta essere del tutto isolato dalle limitazioni della politica e questo nuovo elemento rappresenta un completo ribaltamento delle concezioni fin qui espresse andando a costituire una nuova politica basata sul dominio.

“Politica non sarà più, dopo Machiavelli, non-dominio, negazione del dominio – sarà il dominio a farsi politica”<sup>31</sup>.

Una volta compresa tale trasformazione, Sternberger definisce quindi il nome di questa seconda radice come Demonologia in riferimento alla logica demoniaca o diabolica che vi è all’origine secondo cui il dominio emancipato dalla politica non è altro che la demonologia del potere.

---

<sup>31</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 170

### 3.2 La doppia natura del Principe

Così come il tiranno nella Politologia è la figura chiave che rappresenta l'incarnazione negativa della *polis*, ora il Principe è l'immagine emblematica e allegorica della Demonologia.

In particolare, Machiavelli è solito descrivere il suo Principe attraverso delle allegorie e metafore al cui interno è presente un importantissimo binomio tra concetto e immagine. Dunque, è fondamentale la decodificazione delle immagini all'interno dei vari ambiti che si vengono a raffigurare nell'opera.

Il filo conduttore di tutte le figure disegnate nell'opera dallo scrittore fiorentino risulta essere la tematica della doppia natura del Principe le quali possono essere sintetizzate nel Centauro.

A questo punto lo scopo di Sternberger è quello di comprendere nel Principe-Centauro l'aspetto del dominio come fenomeno puro e centrale nella Demonologia.

“Il tiranno emancipato è anch'esso un essere emblematico; composto, come il centauro, di un elemento animale e di uno umano – ma si distingue dal centauro dell'immagine, nel fatto che entrambe le parti sono fungibili, che entrambe queste nature possano essere adoperate, a seconda delle occasioni e dell'utilità”<sup>32</sup>.

Dunque, il saggista si focalizza sulla genesi di questa nuova forma di potere che prende forma dall'utilizzo ambivalente della doppia natura in cui il Principe può usare a proprio piacimento la configurazione di bestia oppure di uomo.

Da tali osservazioni quindi si può notare quella che è la nuova essenza del dominio cioè quella di neutralità assoluta.

Conseguenza dell'ambivalenza che si può notare nell'opera del *Principe*, è la confusa identità dello stesso che appare nascosta e inafferrabile a causa dell'utilizzo delle molte maschere e delle sue strategie.

“Quale sia la sua natura, quale sia la sua essenza proprio, se la si volesse afferrare, cercare al di là delle maschere, delle sue fungibili autorappresentazioni”<sup>33</sup> non si arriverebbe a trovare altro che confusione e inafferrabilità.

Con queste riflessioni, Sternberger intende sottolineare, ancora una volta, il grande apporto che Machiavelli ha dato alla seconda radice della politica soprattutto in riferimento ad un'innovativa concezione di potere il cui nuovo significato è legato alla capacità di dominare l'agire degli individui.

---

<sup>32</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 215

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 192

E dunque non vi può essere altra denominazione se non quella di Demonologia, rappresentativa di un nuovo *logos* demonico, la quale dominerà anche l'orizzonte culturale della modernità. Tuttavia, è necessario effettuare un'ulteriore riflessione per capire fino in fondo l'origine della seconda radice. Infatti, tenendo conto esclusivamente della rivoluzione dei concetti politici, le considerazioni poste in essere da Machiavelli rappresentano esclusivamente un presupposto per la genesi della nuova Demonologia.

Solo attraverso l'invasione da parte di quest'ultima nella dimensione politica si viene ad effettuare una completa distruzione della Politologia.

Secondo Sternberger, infatti, Machiavelli colloca questa nuova logica del dominio su un livello del tutto diverso da quello della politica.

L'autore fiorentino non ha mai classificato il contenuto del *Principe* come politico e lo stesso saggista scrive come "Machiavelli stesso non ha parlato di politica: egli non ha usato questa parola quando voleva esprimere quale specie di scienza o dottrina o raccomandazione avesse in mente di presentare e quali generi di fenomeni o modi di comportamento avesse in mente di descrivere"<sup>34</sup>.

La parola politica appare per la prima volta nei *Discorsi* utilizzata unicamente come attributo alla parola vivere.

Dopo questa attenta valutazione, per il saggista esistono quindi due rappresentazioni di politica legate rispettivamente alla tradizione aristotelica e a quella post machiavelliana.

In quest'ultima tradizione essa è considerata come una vera e propria strategia soggettiva volta alla conquista esclusiva del dominio.

Si può notare come con la seconda radice analizzata da Sternberger sia stato apportato un completo rovesciamento della tradizione linguistica legata alla Politologia in cui è possibile ravvisare più su tutto il cambiamento del significato del concetto stesso di politica.

È proprio questo, l'assimilazione della politica al dominio e l'annullamento di tutte le discrepanze che sono solite caratterizzarla nella Politologia, che definisce il definitivo passaggio alla Demonologia.

Si manifesta proprio nel fatto che "il nome politica passa a designare ciò che pertiene il dominio, il dominio viene così definito politica; il nome politica smarrisce così definitivamente il suo senso originario"<sup>35</sup>.

---

<sup>34</sup> D. Sternberger, *Machiavellis "Principe" und der Begriff des Politischen*, in *Schriften*, vol. III, 1974, p. 34

<sup>35</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p.185

Dunque, bisogna sottolineare come dopo il tramonto della prima forma, il pensiero politico sarà sempre guidato fino a giungere ai tempi moderni da questa nuova tematica di politica e dominio perdendo la sua configurazione originaria.

### 3.3 La pace come repressione e inganno

Così come effettuato per la Politologia anche per la Demonologia Sternberger, nelle pagine conclusive dell'opera, fa corrispondere una diversa tipologia di pace per questa forma di politica.

Bisogna sottolineare come l'autore abbia attribuito alla pace lo status di categoria e per questa ragione essa presenta modifiche e metamorfosi in relazione alle diverse radici di politica che si vanno a instaurare nel tempo.

In particolare, analizzare i diversi profili della pace serve per arrivare a comprendere le origini delle diverse epoche del politico.

Le differenze con la prima radice sono abissali in quanto con Aristotele il saggista giunge alla concezione di una pace intesa come regolazione del conflitto del tutto fondata sulla non violenza, cosa che adesso nella Demonologia risulta essere interamente trasformata.

Infatti, ora si tratta di una configurazione di pace completamente opposta basata sull'inganno e sulla repressione. Essa si mostra quindi come una pace che viene istituita e risulta essere duratura solo grazie all'utilizzo della forza e alla presenza del dominio.

“La pace demonologica [...] sarà una pace imperialistica o perlomeno egemonistica, una pace come predominio (Übermacht) che viene maturata attraverso l'uso effettivo della forza (präsenze Gewalt) [...]”<sup>36</sup>.

Essa rimane dunque coerente con le tematiche espresse nei paragrafi precedenti inerenti alla personalità del nuovo tiranno emancipato e alla tematica del dominio come nuova concezione di politica.

Infatti, così come la pace politologica è concepita come una forma di regolazione non violenta che porta ad un'assoluta neutralizzazione del conflitto attraverso il mantenimento della costituzione mista, quella demonologica è intesa, invece, come una cancellazione violenta del conflitto attraverso l'utilizzo non solo della forza ma anche e soprattutto dell'inganno, caratteristica chiave del nuovo ideale di tiranno.

Si viene quindi a realizzare un dominio che vede la totale soppressione delle differenze e della possibilità di conflitto.

“La pace demonologica è pensata come prodotto della violenza e della guerra, sul modello di una ‘pacificazione’ violenta, dell'annichilimento, insieme al conflitto, della possibilità di esso, della soppressione delle differenze”<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 387

<sup>37</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 23

In questa opinione si può notare un superamento delle tematiche legate alla Politologia riguardanti più su tutto il fatto che essa si basa sulle differenze degli individui le quali ora vengono completamente dominate in modo violento.

Dunque, il Principe descritto da Machiavelli deve reprimere e deve ingannare.

In particolare, l'inganno sta nel fatto che egli non è che deve avere quelle determinate qualità, ma deve solo sembrare che le possieda; soprattutto non le deve osservare perché se le osserva è un aspetto negativo mentre si rivelano utili sembrare solo di averle.

## Capitolo quattro

### Sant'Agostino e l'Escatologia

#### 4.1 *La terza radice della politica*

Una volta terminate le riflessioni riguardanti la Demonologia e il punto di vista di Machiavelli, Sternberger affronta l'analisi dell'ultima radice tra quelle prese in considerazione nell'opera: l'Escatologia.

Tale forma che si è sviluppata dopo le considerazioni legate alla *polis* greca e al pensiero machiavellico risulta essere quella più vicina alla contemporaneità dell'autore.

Infatti, come scrive egli stesso nell'opera: “un terzo significato di politica, un terzo concetto del politico è di gran lunga più recente, rispetto ai precedenti, tanto recente, che nulla ne dicono i dizionari”<sup>38</sup>.

Per poter comprendere l'origine dell'Escatologia, Sternberger sottolinea nuovamente come essa sia strettamente legata all'idea di politica caratterizzata da numerose rivoluzioni e trasformazioni. Inoltre, questa osservazione risulta essere solo il punto di partenza dell'ultimo percorso che il saggista compie per giungere al principio della concezione politica.

È nel binomio mutamento e politica che dunque si viene a costituire una nuova frattura portatrice di nuovi ideali che risulta essere alla base di una terza radice della politica.

Secondo Sternberger si può intendere la vera concezione di trasformazione solo attraverso lo studio del testo che dal suo punto di vista ha inaugurato la semantica attuale, ossia l'undicesima tesi su Feuerbach scritta da Marx la quale tratta di un vero e proprio invito a trasformare il mondo. Tuttavia, su quello che realmente il saggista tedesco si focalizza in questo testo non è soltanto evidenziare il nucleo centrale del concetto di trasformazione preso in analisi da Marx, ma soprattutto come esso sia dal punto di vista costitutivo totalmente apolitico.

Dunque, nell'analisi effettuata da Sternberger il pensiero riguardante la rivoluzione della storia che emerge dal testo marxiano non appare altro che essere un'escatologia secolarizzata.

È possibile notare come escatologia e filosofia della storia possono essere individuate come due facce della stessa tipologia di costruzione apolitica e antipolitica.

---

<sup>38</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 269



“Apolitica poiché appare sul versante dell’azione come su quello dell’ordine, estranea al problema del politico, elusiva rispetto ad essa. Antipolitica, perché come si vedrà il suo nocciolo escatologico rende, in linea di principio, impensabile la politica secondo la Politologik”<sup>39</sup>.

Con tale riferimento a Marx si può iniziare a notare come la terza radice della politica inizi a prendere forma, presentando come fondamento iniziale un processo storico di trasformazione prevalentemente apolitico.

Un’altra figura importante per delineare tale forma è sicuramente quella di Bloch.

In particolare, gli permette di focalizzarsi sulla seconda componente cioè quella della natura escatologico-apocalittica.

Infatti, tutta l’opera blochiana che viene presa in considerazione da Sternberger appare come il vero e proprio perfezionamento del nucleo escatologico che già era presente nei testi di Marx. Il pensiero blochiano è quindi caratterizzato dall’esaltazione della trasformazione e soprattutto da una specifica aspettativa di una trasformazione finale posta in essere come una vera e propria redenzione.

Dunque, come si può notare da queste prime considerazioni, gli elementi tipici della Politologia quali la *polis* e l’ordine costituzionale non rientrano più nell’Escatologia in quanto il nuovo ordine si viene a formare nella trascendenza.

“Questo abbozzo di una politica escatologica distruggerà la *polis*, non avrà nessun rapporto con l’ordine e la costituzione, il governo e l’esser governati, con tutte le forme della società civile ed umana, ma con la fine, come ogni escatologia, con la fine della storia e con l’inizio del regno di Dio, come nella tradizione teologica, o del regno della pura umanità e della società senza classi, come qui l’intendono Marx e Bloch”<sup>40</sup>.

Come detto precedentemente, il nome che viene attribuito a questa radice è quello di *Eschatologik* che fa riferimento ad un *logos* che pone in primo piano una nuova concezione di politica basata sulla tematica della rivelazione.

Per Sternberger comprendere e riflettere su tale nuova forma politica rappresenta un compito fondamentale per capire anche la logica della politica che risulta essere dominante ai suoi tempi. Tuttavia, queste considerazioni che il saggista effettua riguardo i pensieri di Marx e Bloch possono indurre a pensare in modo sbagliato che la terza radice sia effettivamente riconducibile a uno dei due autori appena citati.

---

<sup>39</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 197

<sup>40</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, pp. 279-80

Ciò non è vero in quanto il saggista tedesco associa all'Escatologia la figura di Aurelio Agostino d'Ippona, meglio conosciuto come Sant'Agostino, filosofo, vescovo e teologo romano di origine nordafricana ed espressione latina, vissuto tra il 354 e il 430 d.C.

In particolare, la genesi dell'Escatologia va ravvisata nell'agostiniana *Città di Dio*, la quale viene considerata dall'autore come un'opera strettamente teologico-politica.

Quello che Sternberger intende realmente sottolineare è l'aspetto antipolitico dell'escatologia agostiniana e più in generale della teologia politica cristiana.

Tale specificazione è fondamentale per non cadere in fraintendimenti, infatti, quando l'autore tedesco intende dire che l'escatologia agostiniana è prettamente politica, non significa altro intendere come essa sia una teologia antipolitica prima di ogni secolarizzazione.

È possibile notare questo punto di vista già nei primi passi dell'opera, in particolare nel titolo in cui viene utilizzato il termine *civitas* legato all'ascendenza politologica e che Agostino non può che intendere nel senso strettamente politico.

Come è possibile leggere “la *Città di Dio*, pur essendo un testo religioso, nel quale l'escatologia ha di conseguenza un rango ed uno spazio preminente, purtuttavia contiene nel titolo un concetto politico, quello di *civitas*, di città, Stato, cittadinanza”<sup>41</sup>.

Dunque, non è assolutamente sbagliato affermare che l'opera agostiniana sia anche una politologia, tuttavia, ciò non vuol dire che è legata alla radice aristotelica.

Infatti, significa solo sottolineare come la *Civitas Dei* sia anche una teologia politica in cui occorre non solo afferrare la figura propria ma anche svelare il vero contenuto antipolitologico. Sternberger intende analizzare proprio la sovrapposizione che si viene a creare tra il linguaggio della politica e la prospettiva salvifica la quale pone in essere un momento di transizione e dunque di un nuovo concetto di politica.

Così come per le due radici precedenti, anche per l'Escatologia l'autore effettua uno studio approfondito riguardo gli elementi che la caratterizzano.

“Il primo elemento distintivo della politica escatologica sta nel fatto che essa smaschera lo Stato attuale, terreno ed unicamente umano come un prodotto della violenza e lo denuncia come originariamente malvagio”<sup>42</sup>.

Dalla fondazione del primo stato terreno, avvenuta tramite il fratricidio commesso da Caino, si può notare come la teologia espressa da Sant'Agostino abbia condannato gli ordini terreni ad essere simbolo di violenza.

---

<sup>41</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 309

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 312

Infatti, il fratricidio assunto come esempio della prima fondazione della politica secondo il pensiero agostiniano non fa che sottolineare ancora una volta come la violenza sia parte integrante della creatura umana.

Andando ad approfondire le riflessioni di Sant'Agostino riguardanti l'origine e il ruolo degli ordinamenti terreni, si può notare come il cristianesimo attraverso il consolidamento della differenza tra mondano e divino abbia demolito tutti i concetti chiave della Politologia.

In particolare, ad annientare a pieno la prima radice è senza alcun dubbio l'ingresso della trascendenza all'interno della dimensione politica.

Infatti, mediante la completa trasformazione dell'idea fondamentale del primo ordinamento politico, il filosofo ha definito la completa delegittimazione teologica della Politologia.

Per questo motivo è possibile dunque qualificare la teologia agostiniana non solo come apolitica, in quanto il dominio a differenza che nella *Politologik* occupa tutta la dimensione della vita, ma anche antipolitica.

A questo punto Sternberger giunge alla conclusione per cui l'escatologia è politica “non solo perché depolitizza il mondo, perché annulla lo spazio politico classico, [...], ma perché su queste basi trasferisce in cielo, nella trascendenza, quello stesso spazio politico, perché fa della sua civitas Dei una polis”<sup>43</sup>.

Tuttavia, secondo il saggista tedesco il fatto che il filosofo utilizzi nel titolo della sua opera il termine *civitas* è un segno inequivocabile che l'opera sia stata pensata come anche una politologia in cui da un lato è presente l'inizio di un procedimento di trasformazione dei significati dei concetti base e dall'altro vi è il trasporto di tali tematiche all'interno dell'escatologia.

Questo intreccio si viene a mostrare nell'antitesi tra *civitas Dei* e *civitas terrena*, rappresentativa di un parallelismo tra cielo e terra che costituisce per Sternberger il nucleo fondante dell'escatologia politica e quindi della terza radice.

Il saggista, affermando che l'escatologia abbia un lato politico, vuole sottolineare come essa presenti alla base non solo la distruzione della politologia ma allo stesso tempo l'attribuzione alla Città trascendente come ancora una volta è possibile notare nel titolo dell'opera agostiniana.

“La *Eschatologik* è concepibile solo in quest'intreccio, che rende impossibile la *polis* terrena, mentre la trasferisce in cielo, mentre pensa una *polis* celeste, che trasforma radicalmente nel linguaggio della teologia le idee originariamente politologiche di ordine, pace, comunità”<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 208

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 210

Dopo aver effettuato tutte le adeguate considerazioni, è ora possibile capire la vera struttura concettuale dell'Escatologia basata sulla visione apocalittica di Agostino.

Infatti, è possibile vedere come essa si costruisca sulla concezione di un conflitto che non può sanarsi, di una guerra, che fa da sfondo oscuro alla Città di Dio.

Non è dunque sbagliato concepire questa terza forma come una netta contrapposizione tra 'assoluta guerra' e 'assoluta pace' e più nel dettaglio come una vera e propria lotta tra la Città terrena e la Città di Dio.

Solo gli eletti, coloro i quali possiedono il sapere escatologico-politico, sono in grado di raggiungere una pace assoluta e si sentono in dovere di istituire sulla terra il Regno di Dio a differenza dei 'malvagi' che sono condannati a una guerra assoluta.

In conclusione, Sternberger intende evidenziare come questa terza radice riduca la concezione di politica alla pura violenza utilizzata unicamente in funzione di una verità assoluta.

Vi è dunque un'estremizzazione della demonologia "e se in Machiavelli ci trovavamo di fronte alla logia del dominio come eccezione politica ai dettami dell'etica, l'estrema declinazione dell'*Eschatologik* stabilisce un'assoluta eccezione utopica: siamo di fronte alla logia dell'assassinio giusto" <sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 221

## 4.2 La pace come redenzione dal conflitto

Una volta terminato lo studio inerente all'Escatologia, Sternberger così come per le due radici della politica precedenti fa corrispondere a quest'ultima un'ulteriore forma di pace, in particolare una pace intesa come redenzione dal conflitto.

“La pace demonologica [...] sarà una pace imperialistica o perlomeno egemonistica, una pace come predominio che viene mantenuta attraverso l'uso effettivo della forza. La pace escatologica è uno stato di assenza di contraddizioni, di assenza di conflitto, laddove l'antagonismo degli interessi è superato, in quanto gli interessi stessi si estinguono nella grande trasformazione”<sup>46</sup>.

Dunque, il saggista la interpreta come una forma di pace completamente appartenente alla teologia e la concepisce come totalmente ultraterrena che si realizza in armonia con Dio dove tutte le differenze e tutti i conflitti cessano di esistere.

L'idea portata avanti da Sant'Agostino è quella secondo cui l'uomo possa liberarsi della sua dimensione politica e quindi possa giungere alla redenzione dal conflitto.

C'è quindi alla base del pensiero elaborato dal filosofo una conversione personale che è indice di una vera e propria liberazione dai legami terreni e carnali e soprattutto conquista della libertà dello spirito.

Questo viene visto come modello generale di riplasmazione della condizione umana.

Dunque, si viene a costituire una completa cancellazione di quelle differenze che risultano essere caratterizzanti della Politologia andando a formare una trasformazione che porta alla società perfetta.

È opportuno effettuare un confronto anche con la pace associata alla seconda radice nella quale il conflitto viene represso dominandolo, nell'Escatologia invece il conflitto viene totalmente eliminato attraverso la cancellazione di ogni forma di molteplicità e soprattutto di libertà individuale.

“Nel sogno di un'armonia oltre ogni differenza, dell'estinzione dell'individualità e della pluralità, che scaturisce dal voler realizzare in terra ciò che è solo mistica visione della trascendenza, la *Eschatologik* conduce [...] sino al totalitarismo”<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup> D. Sternberger, *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M, Insel, 1978, p. 387

<sup>47</sup> R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, p. 222

Dunque, il risultato finale di questa pace totale non può che essere la costituzione di un regime totalitario all'interno del quale ogni forma di differenza e di libertà individuale viene eliminata e in cui vi è il dominio di una classe di eletti che ha intenzione di formare il regno di Dio sulla terra.

### 4.3 Il totalitarismo del modello platonico-agostiniano

Terminato il percorso compiuto da Sternberger è necessario effettuare una precisazione fondamentale per avere un'analisi più completa inerente all'Escatologia agostiniana.

Infatti, è importante sottolineare che Sant'Agostino presenta molteplici punti di contatto con il pensiero di Platone.

Tuttavia, bisogna tenere presente che il filosofo non conosce il greco e dunque la sua conoscenza delle opere platoniche è basata unicamente sullo studio delle traduzioni o sulla tradizione platonica sviluppatasi nel mondo latino.

Per questa ragione si può notare una connessione molto forte tra le utopie di Platone e questo universo che Sant'Agostino pretende di poter costruire sulla terra e denominare il modello come platonico-agostiniano.

Secondo Sternberger il modello politico dell'Escatologia ha come scopo finale non solo quello di eliminare la dimensione politica dalla vita ma soprattutto estinguere totalmente il conflitto sociale. Sia Platone che Sant'Agostino vedono nella conoscenza un'origine divina in cui la mente rappresenta un punto di contatto nella comunicazione tra Dio e l'uomo stesso.

Platone concepisce la figura del filosofo con il compito di redimere tutti gli individui che si trovano in errore.

In particolare, il filosofo è colui il quale ha un rapporto diretto con Dio e deve insegnare sulla terra ciò che apprende.

“La verità abita allora nel profondo dell'uomo. È qualcosa che, per Platone e Agostino, si pone al di là delle prove e delle confutazioni. Essa è un dono: non nasce dal dialogo sociale, da un processo pubblico di ricerca. Tutto si svolge all'interno di un territorio marcatamente religioso. E la conseguenza è che la verità può essere condivisa solo da quanti beneficiano del dono”<sup>48</sup>.  
Dunque, sebbene in maniera differente entrambi hanno affermato la presenza di un punto di vista privilegiato, rappresentato dalla verità religiosa, che risulta essere posseduto dal redentore e viene diffuso agli altri attraverso la conversione. Tramite quest'ultima l'individuo diventa partecipe di una verità salvifica.

Il pensiero di Platone riguardo questa tematica appare subito ben chiaro in quanto egli sottolinea come il 'legislatore' non deve assolutamente risparmiarsi ma deve cercare in tutti i modi di convincere che gli dei esistono.

---

<sup>48</sup> L. Infantino, *Potere*, Rubbettino, 2013, p. 81

Di conseguenza secondo la riflessione platonica il male coincide con l'autonomia individuale che deve essere eliminata.

Giunti a questo punto, le caratteristiche del pensiero di Platone risultano essere spiegate attraverso la concezione della presenza del mondo terreno, in cui vivono virtuosi e malvagi, e l'aldilà.

Stesse considerazioni vengono effettuate da Agostino il quale sottolinea come “prendono origine due città tra loro diverse e contrarie, in quanto alcuni vivono secondo la carne, altri secondo lo spirito; ora si può anche parlare di alcuni che vivono secondo l'uomo e di altri che vivono secondo Dio”<sup>49</sup>.

Quindi secondo il pensiero di Sant'Agostino la vita condotta dai fedeli non è altro che un'anticipazione della vita ultraterrena dei beati ed è possibile realizzare questa salvezza attraverso il terrore che porta all'eliminazione degli infedeli e la costituzione sulla terra del regno di Dio.

La domanda da porsi è quella se è possibile realizzare sulla terra tutto ciò.

Tutta l'opera agostiniana è ispirata da questa idea e secondo lui nella città di Dio tutto il conflitto cessa di esistere. Ma c'è un passaggio molto pericoloso: in fondo la vita terrena per i puri è un'anticipazione della vita ultraterrena e allora se i puri si liberassero di tutte le persone miscredenti avrebbero la possibilità di creare già su questa terra la città di Dio.

Dunque, il vero problema nasce proprio nel momento in cui i pellegrini decidono di realizzare il regno dei giusti e poiché hanno bisogno di salvaguardare le loro pretese assolutistiche la violenza e l'inganno diventano strumenti indispensabili.

Ciò significa che tale modello escatologico non consegue la redenzione dal conflitto ma al contrario si nutre della repressione di ogni forma di diversità.

La conseguenza è che l'idea di edificare in terra la città di Dio diviene la semplice copertura di un governo machiavellico reso terribile dalla promessa di redenzione.

Anche il modello di Sant'Agostino in fondo è un modello che prevede l'introduzione di una gerarchia obbligatoria di fini per cui, coloro i quali vivono nella ricerca della redenzione devono utilizzare la violenza nei confronti di coloro che vengono ritenuti perversi e malvagi attraverso l'utilizzo dell'inganno e della violenza al fine di giungere a quella che Platone nella *Repubblica* definiva la pulitura della tela o meglio la selezione purificatrice. Il che significa l'eliminazione di tutti coloro i quali venivano ritenuti malvagi.

---

<sup>49</sup> L. Infantino, *Potere*, Rubbettino, 2013, p. 92



Il modello della redenzione dal conflitto quindi in realtà non redime dal conflitto ma reprime ogni conflitto attraverso la violenza e l'inganno.

È quindi ben chiaro il perché Popper sia giunto ad affermare che “coloro i quali esaltano la reputazione di Platone come maestro di morale e proclamano al mondo che la sua etica è, fra quelle proposte prima di Cristo, la più vicina al cristianesimo, spianano in realtà la strada al totalitarismo e, più particolarmente, a una interpretazione totalitaria del cristianesimo”<sup>50</sup>.

Dunque, si può vedere chiaramente come la redenzione, nonché l'eliminazione di ogni forma di conflitto nella vita di un individuo, sia la vera base ed essenza del regime totalitario e come lo strumento tipico del totalitarismo sia la continua ricerca della purificazione della tela intesa come soluzione finale.

Per Platone e Agostino i problemi principali sono rappresentati dalla libertà e dall'autonomia individuale i quali presentano la loro genesi nella proprietà privata.

Per entrambi i filosofi l'individualismo deve essere quindi eliminato attraverso l'abolizione della proprietà privata causando così il venire meno anche della pluralità.

È questo l'obiettivo che viene consapevolmente perseguito da Platone e Agostino e dunque si può finalmente notare come “sì, il progetto agostiniano afferma di volere salvare l'uomo. Ma ciò che realmente produce è la repressione di ogni forma di confronto sociale e di cooperazione volontaria”<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> L. Infantino, *Potere*, Rubbettino, 2013, p. 94

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 100

## Conclusione

L'intera opera di Sternberger si basa su tre diverse alternative della concezione di politica. Tuttavia, è possibile ridurre questa tripartizione a soli due modelli in quanto la cooperazione sociale può essere unicamente di due tipologie: volontaria e coercitiva.

Per questa ragione, la Politologia di Aristotele corrisponde alla cooperazione volontaria in quanto si fonda sul governo della legge e concepisce un'immagine di pace come regolazione del conflitto attraverso il diritto che ha il compito di limitare le azioni umane.

È possibile invece raggruppare gli ultimi due modelli della Demonologia e dell'Escatologia definendo una nuova forma machiavellica-agostiniana in quanto entrambe fanno riferimento alla cooperazione coercitiva.

Infatti, per quanto riguarda la concezione di politica secondo il pensiero di Machiavelli essa risulta essere una completa metamorfosi della Politologia in quanto non si basa più sul concetto di collettività ma sul singolo che ha il compito di mantenere la pace attraverso l'utilizzo della forza e dell'inganno.

È possibile notare una forma di cooperazione coercitiva anche nell'Escatologia agostiniana sebbene in una chiave di lettura diversa perché Sternberger utilizza in questo caso il punto di vista della religione tramite le opere del filosofo.

Infatti, anche il modello di Sant'Agostino in fondo prevede l'introduzione di una gerarchia obbligatoria di fini per cui, coloro i quali vivono nella ricerca della redenzione devono utilizzare la violenza nei confronti degli individui che vengono ritenuti perversi e malvagi attraverso l'uso dell'inganno e della violenza.

Lo scopo principale è quello che Platone nella *Repubblica* definiva la pulitura della tela o selezione purificatrice, non altro che l'eliminazione di tutti coloro i quali venivano ritenuti malvagi. Per queste ragioni, l'Escatologia può essere vista come una totale estremizzazione della Demonologia in cui sebbene non include il potere perché se ne viene liberati produce come risultato la più alta forma di potere.

Così, l'idea della redenzione pone in essere un valore aggiunto al modello della cooperazione coercitiva e aggiunge alla scala del potere sull'uomo un gradino in più.

Infatti, si viene a costituire un potere totalitario, fondato sulla promessa di redenzione, il quale rappresenta la più radicale forma di governo degli uomini in cui la soluzione finale consiste nella completa cancellazione e repressione dei cosiddetti problemi maledetti dalla società così da poter finalmente costruire il regno di Dio sulla terra.

## Bibliografia

Aristotele, *Politica*, in Id., Opere, vol. IX

Infantino, L., *Potere*, Rubbettino, 2013

Scognamiglio, R.M., *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna, 1999

Sternberger, D., *Begriff des Politischen*, Frankfurt a.M., Insel, 1961

Sternberger, D., *Begriff des Vaterlands*, in “die Wandlung”, n. 6, 1947

Sternberger, D., *Drei Wurzeln der Politik*, Frankfurt a.M., Insel, 1978

Sternberger, D., “*Fressendes Gif*” bis “*Wiedergeburt*”. *Worterbuch der Regierung von Papen im Auszug*”, in Deutsche Republick, 30.7.1932, ora in *Schriften*, vol. XI, pp. 25-32

Sternberger, D., *Herrschaft der Freiheit*, in “die Wandlung”, 1946

Sternberger, D., *Machiavellis “Principe” und der Begriff des Politischen*, in *Schriften*, vol. III, 1974

Sternberger, D., *Neue Rundschau*, n.2, 1973

Sternberger, D., *Notizen uber das Wort Politik*, 1981

Sternberger, D., *Plan einer Zeitschrift im besetzten Gebiet*, in *Schriften*, vol. XI, 1945-46

Sternberger, D., *Ricordo degli anni venti ad Heidelberg*, in Id., *Maestri del ‘900*, Bologna, Il Mulino, 1987

Sternberger, D., *Zwischen Vergangenheit und Zukunft*, in “die Wandlung”, n. 6, 1947